LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Editori Laterza
Data 03-08-2015
Pagina 18/19
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Se l'«obbligo di godere» domina i destini generali

«Il modello occidentale della vita come consumo? Non è il male»

Si fa storia sentendo, comparando uomini e avvenimenti, interpretando. Ma quando le passioni del sentire e le categorie dell'interpretare si mescolano e ci disorientano, vuol dire che siamo nel mezzo di una «mutazione antropologica».

Fu per primo Pasolini a definire con questo termine i cambiamenti che investivano l'Occidente ai primi anni Settanta. Cambiamenti che sono ancora in corso, sicché tocca proprio alle generazioni in mezzo al guado di vagolare maggiormente nell'incertezza di capire *I destini generali*. È il titolo di un acuto saggio che Guido Mazzoni, docente all'università di Siena, ha firmato per Laterza, frutto di una profonda insoddisfazione per gli strumenti e i modelli con cui oggi interpretiamo il momento storico nel quale viviamo.

L'analisi della mutazione antropologica degli ultimi decenni in un saggio di Guido Mazzoni

Quali sono i segni più eclatanti della mutazione antropologica di cui lei parla per il presente?

«I segni più visibili sono l'isolamento degli individui e la crisi dei legami. È un fenomeno su cui si è molto riflettuto negli ultimi decenni e che coinvolge diversi piani di realtà: la vita psichica, la vita familiare, il rapporto con il tempo, la politica. Oggi i membri di quella grande classe media allargata che costituisce il nucleo della forma di vita occidentale sono molto più scissi, più "schizofrenici" di quanto non lo fossero i loro omologhi di cinquant'anni fa, quando il senso del dovere disciplinava più strettamente le condotte personali. Le forme elementari della vita sociale, a cominciare dalla famiglia, attraversano una crisi profonda. Il legame fra le tre dimensioni del tempo si è allentato perché l'unico tempo che sembra contare è il presente. I soggetti politici di massa (i partiti, per esempio) hanno perduto coesione e credibilità».

Ma trionfano i consumi.

«Già, all'allentamento dei vincoli corrisponde il trionfo del consumo come modo di concepire la vita e di stare nel mondo. Se la crisi dei legami comporta la dissoluzione di ogni trascendenza, anche di quelle laiche, il consumo, come ha scritto Walter Siti, è il più importante tentativo di costruire una morale integralmente mondana, una convivenza senza Dio».

Mutazione antropologica di fronte alla quale sono inefficaci – lei sottolinea – le categorie interpretative. Perché?

«Perché molto spesso le categorie con cui una parte della cultura contemporanea legge questa metamorfosi restano legate a un'interpretazione esclusivamente apocalittica di ciò che è accaduto, mentre si dovrebbe vedere l'ambivalenza del cambiamento e l'enorme potere di seduzione che la *Western way of life* esercita su chi ne beneficia e su chi ne è escluso. Se è vero che la forma di vita occidentale produce l'isolamento degli individui, è altrettanto vero che gran parte degli occidentali ha vissuto la crisi dei legami anche come una conquista».

In che senso?

«La rottura dei vincoli ha reso possibili forme di emancipazione soggettiva impensabili cinquant'anni fa (si pensi a come sono cambiati i rapporti fra i sessi o la morale sessuale). Inoltre la *Western way of life* ha portato con sé un benessere privato senza precedenti».

Che non tocca però tutti.

«Certo: questi mutamenti riguardano solo una parte minoritaria degli abitanti del pianeta e poggiano su rapporti di forza brutali; e tuttavia le masse degli esclusi oggi non lottano per sovvertire la *Western way of life*, ma per entrarvi. L'unica forma di opposizione planetaria allo stato di cose presente è il fondamentalismo islamico; le utopie politiche che per un secolo e mezzo hanno contrastato da sinistra l'egemonia del capitalismo si sono dissolte».

Un elemento della crisi è quello che viene definito «l'obbligo di godere» che tocca gli individui: al desiderio dell'altro si contrappone oggi il godimento come puro consumo: di che si tratta?

«"Obbligo di godere" è una formula di Lacan che negli ultimi anni è stata usata spesso da alcuni interpreti contemporanei di Lacan – penso soprattutto a iek e Recalcati –. Ciò che Lacan chiama "discorso del capitalista" si manifesta come coazione a sacrificare tutto in nome del piacere: legami, equilibri, rapporti. Recalcati insiste sulla differenza fra desiderio e godimento: il primo è relazionale, presuppone la presenza e il riconoscimento di un altro essere umano; il secondo reifica. Ma non si coglie il senso profondo della metamorfosi se non si riconosce che l'obbligo di godere è stato vissuto anche come una conquista. È questo doppio registro che oggi dobbiamo interpretare».

Quali sono le responsabilità della politica?

«Distinguerei fra grande politica e piccola politica, fra la politica come conflitto fra modelli sociali alternativi e la politica come amministrazione dell'esistente. La prima è stata a lungo una delle due forze decisive che hanno generato storia nella modernità (l'altra forza era ed è la tecnica). Il XX secolo, per esempio, è stato lacerato da un conflitto fra forme di vita (la democrazia liberale capitalistica, il fascismo, il comunismo) che si contendevano il controllo del pianeta. Oggi tutto questo non esiste più: non esiste più un discorso politico alternativo al capitalismo, a parte il fon-

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali

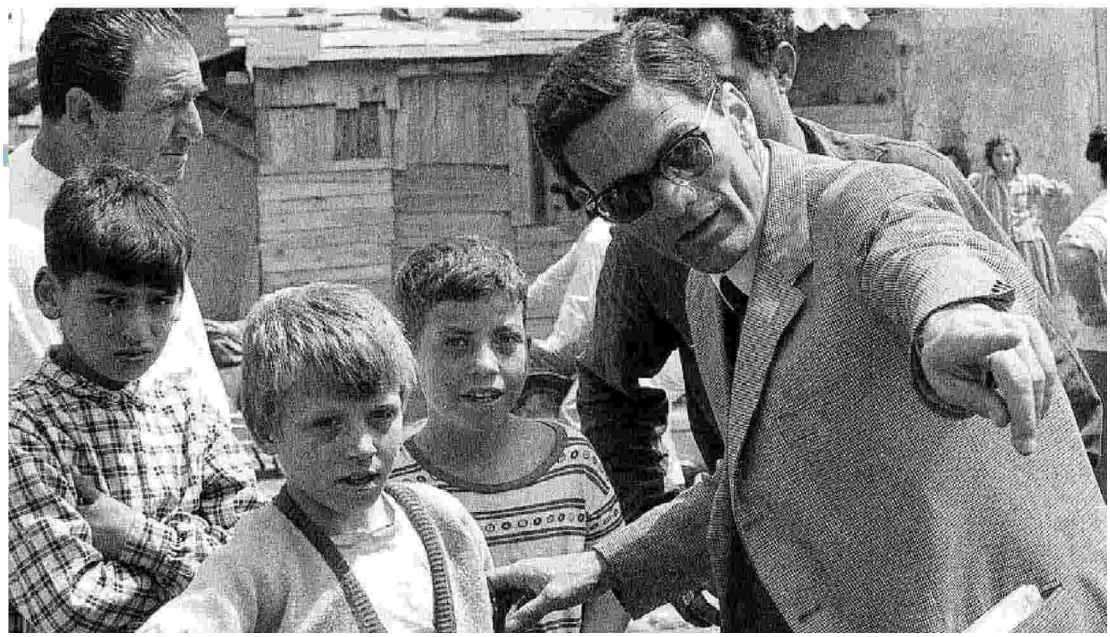
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Editori Laterza
Data 03-08-2015
Pagina 18/19
Foglio 2 / 2

damentalismo islamico. In questo senso, la politica si è fatta piccola, si concepisce come amministrazione all'interno di un quadro immutabile, può offrire solo piccoli scenari».

Un progetto per il futuro?

«Le rispondo con una citazione di Tomasi di Lampedusa che figura in epigrafe ai Destini generali: "Appartengo a una generazione disgraziata a cavallo fra i vecchi tempi ed i nuovi, e che si trova a disagio in tutti e due. Per di più, come lei non avrà potuto fare a meno di accorgersi, sono privo d'illusioni"».

MUTAZIONE ANTROPOLOGICA
Pier Paolo Pasolini sul set di una povera borgata e, a destra, il grande psicoanalista francese Jacques Lacan Due «profeti» rispetto al nostro presente: il primo scomparso nel 1975, il secondo nell'81



Tra ordine e caos il desiderio riserva sempre il secondo giorno
Se l'«obbligo di godere» domina i destini generali
Se il privato fa rivivere una piazza

CULTURA & SPETTACOLI
Da Hemingway ad Agnelli a tavola nel mito veneziano chiamato «Harry's Bar»

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali